

1ª TORNATA DEL 4 LUGLIO

RICCIARDI. Vorrei muovere una domanda al presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare.

RICCIARDI. In sul cominciare della seduta è venuto all'ufficio di Presidenza un messaggio dell'onorevole ministro per l'interno, col quale annunciava alla Camera la nomina a prefetti dei deputati Gadda e Falconcini. Il dispaccio porta la data del 22 giugno. Ora perchè mai questo ritardo di dodici giorni?

Farò un'altra domanda.

PRESIDENTE. Ma aspetti che sia risposto alla prima.

RICCIARDI. Il soggetto è il medesimo. È cosa notoria il nostro onorevole collega Caracciolo, marchese di Bella, essere stato nominato ambasciatore a Costantinopoli da più tempo. Ora perchè la sua nomina non è stata ancora pubblicata? Il ritardo posto dal Governo e nel notificare alla Camera la nomina del Gadda e del Falconcini, e nel pubblicare quella del Caracciolo potrebbe fornire ai nemici del Ministero il pretesto di sospettare avere egli voluto dar agio a tre deputati suoi partigiani di votare in proprio favore nella seduta del 29, cioè nella questione di fiducia.

BATTAZZI, ministro per l'interno. La supposizione che fa l'onorevole Ricciardi è evidentemente infondata ed ingiuriosa non tanto rispetto al Ministero, quanto rispetto ai nostri antichi colleghi, i quali, quand'anche non avessero fatto un atto di accettazione, tuttavia, solo perchè essi erano nel dubbio se avrebbero o non avrebbero accettato, appena ci fu la loro nomina, con una delicatezza certo lodevole si astennero dal prendere parte alla votazione.

RICCIARDI. Rendo loro anch'io questa giustizia.

BATTAZZI, ministro per l'interno. Quello che è più rilevante si è che il solo fatto della nomina degli onorevoli Gadda e Falconcini a prefetti (circa la quale, ove si trattasse dell'opposto ritardo, sarebbe questo non già di dodici giorni, ma soltanto di dieci) non menomava affatto la loro qualità di deputati, e perciò mancava ogni ragione per determinare il Governo a notificare alla Presidenza della Camera il fatto della stessa loro nomina.

Per privarli della qualità di deputati occorreva, dopo la nomina, l'accettazione dell'ufficio di prefetti a cui erano nominati: perchè il solo fatto dell'accettazione valeva a costituirli realmente nella carica ad essi conferita ed a metterli perciò nell'impossibilità di conservare la qualità di deputati.

Vede dunque l'onorevole Ricciardi che le sue rimostranze non hanno fondamento alcuno.

Quanto all'onorevole Caracciolo, marchese di Bella, aggiungerò che, oltre alla nomina ed all'accettazione, trattandosi della carica di un inviato presso una Corte estera, occorreva l'esaurimento di molte formalità, che rendevano perciò tanto più naturale il ritardo della pubblicazione lamentata dal deputato Ricciardi.

DI SAN DONATO. Poichè il deputato Ricciardi non ignorava che quei signori deputati non avevano preso parte alla votazione, non so perchè abbia ora voluto fare la presente rimostranza all'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Questa sera alle ore 9 vi sarà seduta per la relazione delle petizioni.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

2^a TORNATA DEL 4 LUGLIO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Dichiarazione del deputato Ricciardi. — Relazioni di petizioni — Petizione di parecchi cittadini di Bricherasio per risarcimento di danni della crittogama — Parlano i deputati Bertea, Sinco, Nelli, relatore, Pinnelli, Broglio, Bertini, Negrotto, Giuliani, ed il ministro per le finanze — Petizione di cittadini di Lodi per indennità di guerra — Parlano i deputati Visconti, relatore, Scalini, Mosca, Ara, Robecchi Giuseppe, ed il ministro per l'interno — Petizione della deputazione bresciana per rimborso di requisizioni di guerra — Parlano i deputati Robecchi Giuseppe, Bertini, relatore, Mosca, Sineo, ed il ministro per l'interno — Petizione di studenti toscani, appoggiata dai deputati Cempini, Castagnola, Panattoni, e Toscanelli, relatore — Osservazioni del deputato Viora e del ministro per le finanze.*

La seduta è aperta alle ore 8 1/4 pomeridiane.

RICCIARDI. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Parli.

RICCIARDI. Quest'oggi, in sul finire della seduta, quando io stava per rispondere all'onorevole presidente del Consiglio, il nostro presidente ha creduto dover chiudere la seduta, il perchè non ho potuto dichiarare che, nel parlare dei nostri onorevoli colleghi Gadda, Falconcini e Caracciolo, io non ho mai inteso di assallirli minimamente, chè anzi rendo loro piena giustizia per la lealtà e delicatezza da loro dimostrata nell'astenersi da ogni voto in questi ultimi giorni. Io ho creduto dovere entrare nella quistione, perchè, qual deputato, credo mio debito il vigilare in ogni più lieve caso sulla osservanza dello Statuto, della legge elettorale e del regolamento.

Dichiaro per altro che, se i testè nominati, quantunque miei amici, avessero nel più leggiero modo offeso i principii che dobbiam tutelare, non li avrei risparmiati, perchè *amicus Socrates, amicus Plato, sed magis amica veritas.*

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazione di petizioni.

Prego i signori deputati di andare al loro posto.

Il deputato Nelli, relatore, ha facoltà di parlare.

(Risarcimenti di danni della crittogama.)

NELLI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 8065.

Molti possidenti di Bricherasio (sono 381), circondario di Pinerolo, provincia di Torino, rappresentando i

danni gravissimi della malattia delle viti che da lungo tempo colpisce quel territorio, domandano la riduzione alla metà della imposta prediale, oppure un sussidio equivalente.

La petizione fa un quadro il più compassionevole di quel comune e delle condizioni nelle quali versano i suoi abitanti. La malattia delle viti, si dice, incominciò ad inferire nel 1851, e fu subito e si mantiene ancora distruggitrice d'ogni prodotto, il quale oramai dalle piante vecchie non può più ottenersi perchè sotto l'azione della crittogama sono quasi totalmente perite, e converrà rinnovarle, se voglia aversene il frutto.

BERTEA. Domando la parola.

NELLI, relatore. Poco e sempre scarso per la natura del terreno il raccolto dei cereali, e anche nelle buone annate appena sufficiente ad alimentare per tre mesi una popolazione ridotta oggi a 3360 circa abitanti da oltre 4000 che ascendeva poco fa e prima che la miseria e l'emigrazione la assottigliassero.

Non basta. L'atrofia dei filugelli fa da cinque anni difetto del prodotto dei bozzoli, che, dopo il vino, era la maggior risorsa di quel territorio.

Infine la misura elevata dell'imposta contribuisce a togliere a quei disgraziati possidenti non solamente il mezzo di corrispondere ai pubblici tributi, ma perfino di campare la vita.

Questo stato di cose è veramente grave e doloroso; la vostra Commissione non ha saputo, nè saprebbe dissimularselo.

Per altro la Commissione ha dovuto considerare che le condizioni esposte dai petenti non sono proprie di essi soltanto, ma pur troppo e disgraziatamente sono comuni a molte e molte altre provincie del regno, nelle quali la terribile malattia ha inferito e inferisce ancora, distruggendo prodotto e piante. Ora provvedere soltanto al comune di Bricherasio non sarebbe atto di

giustizia, ma di parzialità, di privilegio, e questo, intendete bene, o signori, che in uno Stato libero non è comportabile, non si può, non si deve fare.

SINEO. Chiedo di parlare.

NELLI, relatore. Bisognerebbe dunque provvedere a tutti i comuni che si trovano in egual condizione, ma anche questo, l'intendete facilmente, sarebbe affatto impossibile.

Dirò di più, in questi supremi momenti nei quali verissimo, sarebbe una illusione persino il pensarvi; dunque non resta che abbandonarne affatto il pensiero. La conclusione per avventura può sembrare dura, ma è una conclusione inesorabile, è la sola conclusione logica e giusta che possa prendersi in questa circostanza.

Quindi la vostra Commissione è stata costretta suo malgrado ad incaricarmi unanime di proporvi su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

BERTEA. L'onorevole relatore di questa petizione non ha potuto disconoscere come le conclusioni alle quali venne indotta la Commissione fossero durissime, ed io perciò sorgo a pregare la Camera a voler declinare da tanto rigore ed a voler inviare la petizione al ministro delle finanze affinché veda se non si possa provvedere alle condizioni dolorosissime nelle quali versa il comune di Bricherasio.

Duolmi che gravissimi doveri non permettano agli egregi nostri colleghi generale Brignone e marchese Rorà di trovarsi presenti, perchè essi, conoscendo quanto me le condizioni dei luoghi, potrebbero suffragare colla autorevole loro voce, il voto che io reclamo dalla Camera.

Io non ritesserò la lunga storia dei dolori di cui vi feci esatta esposizione l'onorevole relatore: questo solo dirò che il comune di Bricherasio, il quale fa parte del circondario di Pinerolo, era dodici anni fa in una condizione prosperissima, e che perciò gli attuali possessori hanno pagato i loro beni a prezzi veramente esorbitanti; or bene, dal 1852, dal momento in cui incominciò ad inferire la malattia della crittogama, le risorse di quel comune vennero declinando sempre, e declinarono a tale punto che, se io pronunciasse davanti alla Camera il numero delle alienazioni più o meno forzate, la farei meravigliare: oramai quei poveri abitanti non hanno più alcuna risorsa perchè le loro terre essendo esclusivamente viticole, e la malattia avendo inesorabilmente distrutto le piante delle viti, altro loro non rimarrebbe, quando fossero ancora costretti a pagare le imposte nella proporzione in cui ora le pagano, che fare l'abbandono delle terre allo Stato.

Questa condizione di cose non sfuggì sempre al Governo. Ricordiamo come nel 1858 e precisamente alla data 4 luglio la Camera votasse una legge in forza della quale, riconosciuti i danni gravissimi che erano cagionati dalla ricordata malattia, si stabiliva un sussidio di 500,000 lire da applicarsi provvisoriamente in condono dell'imposta prediale regia e dei relativi centesimi addizionali.

L'onorevole relatore diceva che questa condizione di

cose non è soltanto propria del comune di Bricherasio, ma è pur divisa da altri luoghi. Posso però assicurare la Camera che nessun luogo fu più dolorosamente, più crudelmente colpito del circondario di Pinerolo e del comune di Bricherasio che ne fa parte. D'altronde questa petizione non tende soltanto a determinare qualche provvidenza in favore del comune di Bricherasio, ma tende a richiamare l'attenzione del Governo sopra questa piaga, la quale viene a distrurre totalmente le risorse dei proprietari, e li mette nell'impossibilità di adempiere al dovere del pagamento delle imposte. Il Governo aveva negli anni scorsi disposto d'un tenue sussidio a favore del comune di Bricherasio, ma questo anno dichiarò che non poteva più darlo. Spero non pertanto che il Ministero, nella sollecitudine sua per la giustizia distributiva in materia d'imposte, saprà trovar modo di presentare subito al Parlamento una legge generale od almeno una legge speciale per quei luoghi che sono più gravemente colpiti dalla crittogama, e saprà intanto disporre di qualche fondo a titolo di sussidio onde alleviare i mali della condizione eccezionale in cui si trova il comune di Bricherasio. Prego quindi la Camera e particolarmente il Ministero ad annuire alla mia fervida preghiera.

SINEO. Prego anch'io la Camera di tenere in conto le giuste ed assennate parole dell'onorevole Bertea.

L'onorevole Bertea esprimeva il rincrescimento che non fosse presente a questa seduta l'onorevole deputato del collegio di Bricherasio. Io esprimerò uguale rincrescimento per l'assenza in questo momento dalla Camera di altro egregio nostro collega, il generale Brignone, che conosce ancor più ampiamente la dolorosa condizione del comune di Bricherasio. Ma supplirò in parte alla mancanza dell'onorevole generale Brignone, citando le parole dell'onorevole suo fratello che prima rappresentava quel collegio nella Camera subalpina.

L'onorevole Brignone testimoniava in allora al Parlamento come « possessore egli di un tenimento nel territorio di Bricherasio del valore in comune commercio di 100 mila lire, non ricavasse più da quel tenimento di che pagare le imposizioni ».

Ora, quando le imposte assorbono l'intera rendita di un tenimento, io domando se sia questo stato di cose conforme allo Statuto. Permette forse lo Statuto che si assorbiscano interamente sotto colore d'imposta gli averi dei cittadini, anzi che loro si faccia pagare di più di quello che i loro beni possono produrre? Evidentemente questo è uno stato di cose anormale, intollerabile.

È vero che moltissimi comuni dello Stato sono nella stessa condizione di Bricherasio, ma questo è un motivo per provvedere d'urgenza alla riforma della nostra legislazione in materia di riparto delle imposte, e specialmente ora che si tratta di estendere il nostro sistema di imposte a tutta l'Italia noi dobbiamo esaminare prima ciò che esso contiene di assurdo, ed emendarlo premurosamente.

La Camera deve ritenere che nel comune di Briche-

rasio non avvi soltanto l'imposta prediale, ma avvi ancora l'imposta del canone gabellario, per cui questa povera gente, che non può più bere vino, perchè non ne ha, tuttavia deve pagare pel vino che beveva nel tempo di abbondanza dei prodotti del suo suolo.

Questo è uno di quegli assurdi che i posteri non comprenderanno; non potranno immaginare che vi sia stato un Governo che volesse mettere imposte così contrarie al senso comune e ad ogni principio di giustizia.

Signori, io credo che non v'ha Consiglio provinciale in Piemonte il quale non abbia dato incarico ai prefetti ed ai presidenti di promuovere il più prontamente possibile le riforme della legislazione in materia d'imposte, e specialmente quella del canone gabellario, che viene a colpire un prodotto anche quand'esso non esiste.

Io credo che non solo sia da appoggiare la conclusione proposta dall'onorevole Berteza, acciocchè la petizione sia trasmessa all'onorevole ministro delle finanze, ma che sia anche da ordinare il deposito di una copia di essa nell'ufficio dei documenti, affinchè la Camera possa prenderne norma nelle ulteriori sue deliberazioni. Io credo, signori, stretto dovere della Camera di non cessare dai suoi lavori prima che essa abbia rimediato allo ingiusto riparto delle imposte. Lo Statuto debbe essere una verità laddove esso proclama che i cittadini contribuiscono in proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato.

Non è da soffrirsi ulteriormente che si violi in ogni giorno un principio scritto nello Statuto e così altamente consentaneo alla ragion naturale. La Camera deve occuparsi immediatamente, incessantemente di quest'oggetto, non solo per sollevare le popolazioni che sono attualmente oppresse da un sistema d'imposte assurdo, ma anche perchè non possiamo permettere che quel sistema abbia da estendersi alle provincie che ancora ne sono immuni prima che esso sia intrinsecamente riformato.

Prego dunque la Camera di respingere le conclusioni della Commissione.

NELLI, relatore. Io intendo le generose parole e le più generose aspirazioni degli onorevoli preopinanti, e vorrei poterle dividere, ma in verità non mi è dato di accogliere le loro conclusioni.

In altri tempi, quando le condizioni dell'erario erano meno streme, il Governo ed il Parlamento, come osservava l'onorevole deputato di Pinerolo, non mancarono al compito loro: vennero incontro al grave infortunio e prestarono il dovuto soccorso.

Egli ha citato, ed è vera e puntuale la citazione, la legge del 4 luglio 1858, in forza della quale fu accordato un sussidio di lire 500,000 per una volta soltanto, e per quell'anno, del qual sussidio vennero naturalmente a godere anche i comuni del circondario di Pinerolo.

Ora questi atti di doverosa assistenza, di generosa tutela, che tutti i poteri di uno Stato libero aspirerebbero a fare, che sarebbero ben lieti di fare, sono assolutamente impossibili.

Il regno si è molto esteso, non si tratta più dei pochi

comuni del solo Piemonte come nel 1858. Oggi la malattia ne colpisce moltissimi, colpisce quasi tutti i comuni del nuovo regno.

BROGLIO. Domando la parola.

NELLI, relatore. È evidente che, impegnandoci nella via dei sussidi, ci metteremmo in una condizione molto perigliosa, ci metteremmo in balia dell'ignoto, comprometteremmo lo stato delle nostre finanze.

Non resta adunque, o signori, che confidare che la terribile malattia cessi, e sia vinta dalla solerzia dei coltivatori, dalla potenza ed efficacia dei rimedi. Che se per avventura temperamenti siano da prendere, bisogna rimandarli a tempo opportuno, e quando si faccia luogo ad una perequazione d'imposte; ma ripeto, entrare nella via dei sussidi, in presenza di tanti comuni, affrontare così leggermente tutti i pericoli dell'ignoto, non sarebbe, mi pare, nè savio, nè prudente consiglio.

Queste considerazioni m'inducono a rimanere fermo, come d'altronde non potrei fare a meno, nelle conclusioni delle quali sono stato incaricato dalla Commissione.

PINELLI. Io mi associo a quanto venne di dire l'onorevole Berteza, e riconosco che è certamente doloroso lo stato delle valli di Bricherasio, ma come deputato delle valli del Canavese debbo dire alla Camera che anche queste valli furono flagellate dalla malattia. Per conseguenza, ove la Camera, nella sua saviezza, credesse di dover riparare i mali che la crittogama fece alle valli di Pinerolo, io invocherei lo stesso provvedimento riguardo al Canavese. (*Movimenti*)

BROGLIO. Io mi trovo nella necessità di cogliere questa occasione per sostenere le conclusioni messe innanzi dagli onorevoli Berteza e Sineo, giacchè mi consta che pendono davanti alla Commissione delle petizioni, e debbono essere riferite alla Camera, alcune petizioni provenienti da altre provincie diverse di quella di che ora si tratta, provincie le quali si trovano in condizioni anche più deplorabili, perchè oltre alla malattia dello oidio nelle viti vi si aggiunse l'atrofia nei bachi ed i danni della guerra guerreggiata.

Io non vengo ora a sostenere quali misure, quali disposizioni particolari la Camera debba prendere *hic et nunc* sopra questo argomento; desidererei soltanto che la Camera non pregiudicasse una questione gravissima adottando l'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla Commissione.

Io potrei comunicare alla Camera fatti molteplici e dolorosi per dimostrare fino a che punto la condizione della provincia bresciana, o almeno di certi comuni in quella provincia, sia divenuta deplorabile; mi limiterò ad un fatto solo.

In alcuni comuni della provincia bresciana è stato proposto e deliberato di contrarre dei mutui per dare ai proprietari del suolo il mezzo materiale onde pagare le imposte, tanta è l'assoluta mancanza di redditi.

Una prima deliberazione presa in questo senso da un comune, che non occorre qui specificare, era per una somma di lire 53 mila; non venne approvata dal Con-

2ª TORNATA DEL 4 LUGLIO

siglio provinciale; ma il comune ritornò alla carica, limitando la somma in lire 19 mila: allora la deputazione provinciale, in seduta del 25 maggio 1861, prese questa determinazione:

« Ritenuto che la deliberazione suesposta si troverebbe limitata alla contrattazione di un mutuo nella somma di lire 19 mila a vece delle 53 mila deliberate nella seduta antecedente, che le ragioni e cause che lo motivano si avrebbero ampiamente comprovate; che il mezzo proposto riuscirebbe anche di minimo aggravio, ecc., per questi motivi approva la sovra esposta deliberazione nella somma di lire 19 mila e alle condizioni, ecc. »

Vede la Camera a che punto devono essere ridotti quei comuni per venire ad una deliberazione di questa natura, e per trovare un Consiglio provinciale che l'approva.

Nè ciò basta; havvi un altro fatto anche più strano. Malgrado la deliberazione del Consiglio provinciale, il comune non potè poi ottenere da nessuno quella somma a mutuo; si rivolse prima all'istituto di beneficenza di Milano, poi alla Cassa di risparmio pure di Milano, e sempre ebbe una ripulsa, « non trovandosi quel comune fornito di mezzi sufficienti per garantire la somma medesima. » Per ciò non potè avere il desiderato soccorso, ad onta dell'autorizzazione ottenuta.

Tutto questo io dico per dimostrare alla Camera quanto sia grave la questione di che ora si tratta. Nè mi rimuove dal pensiero in cui sono venuto l'osservazione fatta dall'onorevole relatore, che, cioè, l'ingrandimento del regno rende impossibile il persistere nella via adottata colla legge del 1858; l'ingrandimento del regno ingrandirà i doveri del Governo, ma non capisco perchè li debba annullare. Io non dico che il sistema adottato con la legge del 1858 sia il migliore dei sistemi, ma dico che la Camera non può assolutamente con un ordine del giorno puro e semplice respingere petizioni di questa natura; deve rimandarle al Governo affinchè esso veda quali siano le migliori disposizioni da prendere in un oggetto di tanta importanza.

Ricordatevi, o signori, che pende davanti alla Camera non solo, ma davanti al paese, la grande questione della perequazione delle imposte. Non è ora il momento di entrare in una questione così vasta. Se ci si dovesse entrare, io metterei con tutta la forza dell'animo mio in avvertenza la Camera sulla via sdrucchiola nella quale si è messa in materia di tassazione prediale, perchè, se noi c'intestiamo nel sistema dei catasti, altri direbbe che passeranno 50 anni, che si spenderanno 200 milioni prima di riuscire a qualche cosa; io dico di più, dico che di milioni e di anni se ne spenderà un numero indefinito senza mai arrivare a nulla; sarà una vera tela di Penelope, perchè quando sarà catastata l'ultima provincia d'Italia si dovrà ricominciare da capo, talmente saranno alterati tutti i rapporti dei valori.

Ad ogni modo, ripeto, questo non è il momento di entrare in una questione così grave; bensì il momento di pregare la Camera perchè non pregiudichi, pronun-

ziando l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione di Bricherasio.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Bertini ha facoltà di parlare.

BERTINI. Come relatore di varie petizioni, specialmente di alcuni comuni del circondario di Brescia, e come rappresentante un collegio appartenente ad una delle provincie più flagellate dalla crittogama, correrei rischio di arrivare troppo tardi quand'aspettassi il mio turno a riferire, e dopo che la Camera avesse pronunziato l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione di cui stiamo discutendo, poichè difficilmente ritornerebbe sulla sentenza poco prima pronunziata, quando quella fosse meno favorevole. Io debbo riferire sulle petizioni dei comuni di Padenghe, di Provezze e di moltissimi altri comuni del circondario di Brescia, e cercherò solamente d'impedire che la Camera, coll'adottare l'ordine del giorno, pronuncii tale giudizio che verrebbe a pregiudicare ulteriori provvedimenti in favore di quei comuni e di tutte le provincie che maggiormente ne soffrono. Verrò a questo intento ricordando alla Camera le parole pronunziate, quando ebbe luogo nel 1858 la discussione della legge per risarcimento dei danni sofferti per causa della crittogama, dal ministro delle finanze, allora onorevole Lanza.

Il ministro dichiarava essere sempre pronto ad adottare le misure che fossero per essere reclamate dalla giustizia e dall'equità verso i contribuenti.

Il relatore, allora nostro collega, Arnulfo diceva: « salvo a provvedere negli anni futuri, qualora perseveri la malattia che determinò la presentazione di questo schema di legge.

« Il ministro vedrà come sarebbe ingiusto il lasciare allibrati come vigneti, e tenuti maggiormente produttivi, quei terreni che più non lo sono e che dovranno accagionare spese gravissime allorchè si vorranno ritornare a coltura vitifera. » E neppure allora sollevavasi discussione in proposito, poichè era generalmente riconosciuta la giustizia del provvedimento invocato.

Difatti si veniva alla votazione della legge senza che neppure se ne facesse discussione.

Venivano allora stanziati, come risulta dall'articolo 10 della legge, lire 500,000 che si riconoscevano insufficienti, ma le strettezze finanziarie impedivano allora che si facesse maggiormente.

Nella relazione poi del progetto di legge, quando veniva innanzi al Senato, il relatore, senatore De Cardenas, diceva che non era certamente quello un adeguato compenso, ma che la strettezza finanziaria proibiva di fare maggiori concessioni e di fare più ampio assegnamento, ed all'articolo 12 del progetto osserva che si sarebbe dovuto applicare l'intera somma delle lire 500 mila, poichè venivano le medesime considerevolmente ridotte dalle spese per perizie ed estimi, alle quali si doveva procedere per riparto.

Non voglio dire che l'impegno allora preso dal ministro delle finanze racchiudesse pel suo successore l'ob-

bligo di presentare immediatamente altro analogo progetto di legge con un assegno di una ben maggior somma, ma dovrebbe almeno persuaderci ad impedire che si pronuncii l'ordine del giorno, ed io credo almeno che le condizioni di quei paesi essendo di molto peggiorate, debba la Camera, se non vuole pronunciarsi seduta stante sopra una questione così ardua, piuttosto sospendere la decisione su tali petizioni, ma non passare all'ordine del giorno puro e semplice, poichè così precluderebbe la via ad ogni altra deliberazione, e resterebbe la questione, che pure è della più grande importanza, pregiudicata.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Negrotto.

NEGROTTA. Dopo quanto è stato detto così egregiamente dagli onorevoli preopinanti, poco mi resta ad aggiungere su questa materia; solo osserverò alla Camera che sarebbe strano invero che io che ho l'onore di rappresentare la valle del Polcevera, non unissi ora la mia voce a quella degli altri miei colleghi per chiedere che si voglia inviare al ministro delle finanze la petizione di cui si tratta onde in qualche modo provveda ai giusti reclami dei danneggiati. La valle di Polcevera è stata, o signori, più di ogni altra località bersagliata dalla crittogama, ed a tal punto che, durante dieci anni, appena si raggiunse da quei possidenti il 2 per cento dei raccolti che ordinariamente prima di tale malattia si ottenevano.

Ora io chiederò alla Camera se sarebbe giusto che, dopo di avere quei proprietari sofferto per tanto tempo così immensi danni da un vero flagello che ha devastate le loro viti, e per il quale tuttora non ne ritraggono che scarsissimi prodotti, non si dovrà seriamente pensare e dal Parlamento e dal Governo, ed alleviare il peso delle imposte che su loro gravitano.

So che per le strettezze finanziarie in cui ci troviamo, o signori, è cosa per noi grave assai il dovere proporre dei sussidi, ma quando una regione qualunque dello Stato, come la Liguria, oltre a tale infortunio trovasi nella triste condizione, come a tutti è noto, di avere un suolo sterilissimo, io non saprei come non si debba in qualche guisa provvedere ai bisogni di tali popolazioni.

Le ragioni poi state addotte dall'onorevole Broglio rispetto ai gravi danni che si hanno in certe località dall'atrofia per cui sono da qualche anno colpiti i filugelli, militano d'assai in favore della proposta dell'onorevole Bertea, perocchè quei paesi che debbono sopportare anche tale disgrazia, e che trovansi così privati dei principali prodotti agricoli, può dirsi a buon diritto che nulla raccolgono.

Ora dunque io confido che la Camera, valutando le giuste osservazioni fatte in proposito dagli onorevoli deputati che parlarono contro le proposte della Commissione e le ragioni da me pure brevemente svolte a favore di tante povere popolazioni, vorrà respingere le conclusioni della Commissione e inviare la petizione di Bricherasio al ministro delle finanze, perchè avvisi al modo di alleviare le imposte almeno là dove i danni cagionati dalla crittogama risultano più gravi.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

SELLA, ministro per le finanze. Mi permetto di prendere la parola su quest'argomento, perchè credo che, se ogni deputato pensa al suo luogo natio sopra questa materia, chi per la crittogama, chi per i danni della guerra, chi pel brigantaggio, al certo avrà occasione a dire che vi sono state delle vere soppressioni d'entrata, tali da formare argomento ben commovente; e se io dovessi parlare come deputato di Cossato, avrei a narrare storie dolorosissime a questo proposito, e potrei anche esporre dei fatti che mi toccano da vicino, poichè in qualche piccola tenuta che mi appartiene, per dieci anni si dovette dar pane a chi ci lavorava attorno, senza mai ricavarne altro provento che la passività di pagare le imposte. Laonde credo che su questo particolare abbiamo tutti davanti agli occhi esempi molto dolorosi.

Per altra parte le finanze pubbliche sono in uno stato da non poter far gran cosa, perchè, in verità, se noi pensiamo anche al precedente che venne indicato, cioè a quel sussidio di 500,000 lire che venne somministrato per dieci anni di crittogama ad un paese che pagava, se non erro, poco meno che per 30 milioni di fondiaria, s'intende molto bene come sia stata poco più che una dimostrazione di buona volontà.

Conseguentemente, per parte mia, non voglio oppormi, se vuoi, all'invio al Ministero di tutte queste petizioni, perchè si abbiano ad esaminare onde vedere se vi sia qualche cosa da fare, se vi sia da adottare qualche lenitivo del genere di quello a cui fu accennato; tanto più che, ove queste petizioni fossero trasmesse al Ministero, io le invierei a quella certa Commissione della perequazione delle imposte, la quale potrebbe esaminare e vedere se per avventura vi sia da fare qualche cosa in proposito. Quindi, se non si tratta veramente di prendere un impegno serio, vale a dire di portare qui immediatamente una legge senza studiare la materia, io, sotto questo punto di vista, accetterei l'ordine del giorno, mandando poi questa petizione alla Commissione della perequazione delle imposte.

PRESIDENTE. Il deputato Giuliani ha facoltà di parlare.

GIULIANI. Come uno dei rappresentanti della Lunigiana non posso a meno di unirmi all'onorevole Broglio nel domandare che la Camera non pregiudichi con un ordine del giorno puro e semplice una questione così grave.

Infatti la Lunigiana fin dal 1852 è stata colpita dalla crittogama con una intensità grandissima, e quantunque, appartenendo allora al ducato di Parma, avesse il diritto di godere di un alleviamento d'imposte, fu inutile invocarlo, e neppure ha potuto conseguirlo più tardi dopo i gloriosi fatti del 1859.

Adesso alla malattia delle viti si aggiunge l'atrofia dei bachi, quindi gravissima la condizione di quella provincia.

Per conseguenza io mi unisco a quanto esponevasi dall'onorevole Broglio e da altri deputati, onde ottenere che la Camera non voglia pregiudicare la questione adottando l'ordine del giorno puro e semplice.

Desidererei poi che le petizioni in discorso fossero rimesse al ministro delle finanze perchè se ne occupasse egli stesso, e non perchè le rimettesse alla Commissione della perequazione delle imposte, affinchè per avventura non passi troppo tempo prima di vederne un risultato.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha la parola.

BERTEA. L'aveva domandata io...

Voci. La chiusura! Ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

BERTEA e SINEO. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Il deputato Bertea ha la parola contro la chiusura.

BERTEA. Io non avrei chiesto di parlare contro la chiusura se non fosse per rettificare l'apprezzazione data dall'onorevole ministro delle finanze alla legge del 1858. Non è già che in quella legge siasi stanziata la sola somma di 500,000 lire per sussidio, ma si è deliberata in massima la bonificazione di tutta l'imposta prediale regia coi relativi centesimi addizionali, ed intanto per quell'anno si era provvisoriamente iscritta la somma di lire 500,000.

Non è dunque esatto il dire che la tenue somma di 500,000 lire dovesse essere compenso ai danni recati dalla crittogama in dieci anni, ma deve dirsi piuttosto che era giunto il momento in cui il Governo apriva gli occhi e riconosceva la gravità di questo flagello, ed aveva finalmente deciso di togliere l'imposta da una materia che, più non esistendo, non poteva più essere imponibile.

E qui colgo l'occasione...

PRESIDENTE. Non parli che contro la chiusura.

BERTEA. Aggiungerò solo come non vorrei che la Camera restasse sotto l'impressione di quanto ha detto l'onorevole relatore, che cioè bisogna accogliere la speranza che questa sia per cessare. Questa è una quanto rosea altrettanto fallace illusione, e pare che l'onorevole mio amico Nelli non siasi in questi momenti allontanato molto dalla capitale, perchè, mentre io parlo, la malattia inferisce a tal punto che, se ci fosse ancora materia da distruggere, la distruggerebbe interamente.

Io mi associo dunque alle ragioni svolte dall'onorevole Broglio, perchè il Governo debba prendere in seria considerazione questa anomalia di voler proseguire ad imporre una materia che non esiste.

Quindi io spero che la Camera invierà questa petizione al ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura.

SINEO. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola contro la chiusura.

SINEO. Parlo contro la chiusura, perchè si sono sen-

tati quasi unicamente deputati che rappresentano circondari vinicoli, circostanza questa che eccitò nella Camera una ilarità non sempre dissimulata; epperò conviene che si sentano anche quelli che non sono spinti a parlare in questa questione dall'interesse particolare dei loro committenti.

Io appartengo a quest'ultimo novero, ed è questo il motivo per cui mi credo maggiormente autorizzato ad appoggiare imparzialmente le giuste lagnanze dei petenti.

Ho chiesto di parlare contro la chiusura perchè la Camera sarebbe indotta in errore se fondasse il suo giudizio sulle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, che egli non può prendere un impegno di provvedere attualmente in modo eccezionale ai bisogni di quelle provincie; ciò che importa non è di provvedere in modo eccezionale, ma bensì di provvedere in modo radicale per un vizio così notevole, quale è quello che si manifesta nella nostra legislazione in materia d'imposte.

Bisogna sicuramente sperare di rimediare semplicemente con la perequazione dell'imposta prediale, a cui sembra volesse accennare l'onorevole Broglio, e che ci potrebbe costare centinaia di milioni senza produrre effetti sensibili; bisogna bensì provvedere col riformare radicalmente i principii fondamentali del riparto delle imposte. Nel sistema attuale le imposte vengono non di rado a gravitare sopra chi ha nulla, mentre tante volte chi più ha meno paga, sì che le imposte non sono per niente in proporzione dei suoi averi.

Questa necessità di una riforma radicale nel sistema delle imposte forma il soggetto di molte petizioni, rivestite da un gran numero di firme, che esistono negli archivi della Camera; il soggetto di molte deliberazioni dei Consigli provinciali, tra gli altri di quello della provincia di Cuneo, che mi diede speciale incarico di promuovere quella riforma presso il Governo e presso il Parlamento.

Ho domandato finalmente di parlare contro la chiusura perchè havvi un fatto notevole che non debbe essere ignorato dal Parlamento, ed è che, quando alcune popolazioni dell'alta Lombardia ricorrevano all'imperatore d'Austria per farsi sollevare dai tributi che non potevano pagare mentre inferiva la crittogama, essi ottenevano un alleviamento, e sarebbe lamentevole che consimili riguardi non dovessero ottenere per gli stessi infortuni dal Governo italiano! (*Rumori*)

Ho dovuto fare questo confronto perchè sarebbe senza dubbio assai penosa l'impressione che si produrrebbe in quelle popolazioni quando si accogliesse l'ordine del giorno, come fatalmente propone la Commissione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura.

(È approvata.)

NELLI, relatore. Signori, la vostra Commissione davvero è ben lontana dal fare una opposizione ostile alle tendenze generose che da vari oratori di ogni parte della Camera si sono manifestate. D'altronde le parole colle quali io ho reso conto di questa petizione credo l'abbiano bastantemente dimostrato.

Io non mi sono abbandonato a rosee speranze, come diceva l'onorevole Berteau, nè proposi conclusioni fatali, come soggiungeva l'onorevole Sineo. Io ho detto schiettamente la verità; ho argomentato secondo i principii della giustizia. Infatti ho parlato di malattia terribile che ha inferito e infiorisce disgraziatamente, distruggendo prodotto e piante; ho parlato della necessità che vi sarebbe di sussidiare non alcuni comuni soltanto, ma tutti. Ma io non ho potuto non confrontare questo gravissimo infortunio colle condizioni non meno gravi delle nostre finanze, e guardando alla generalità, alla estensione del male, alle tante provincie che ne sono aggravate, ho dovuto certamente non senza dolore conchiudere come lo Stato sarebbe nella assoluta impossibilità di portarvi un pronto riparo per via di sussidi.

Del resto io concordo nel concetto dell'onorevole ministro per le finanze, che in sostanza io stesso avevo già accennato, e quindi aderisco ben volentieri, ritirando l'ordine del giorno puro e semplice, perchè al ministro per le finanze sia inviata questa petizione, come altre simili, per l'effetto ben inteso che sia trasmessa alla Commissione incaricata della perequazione delle imposte.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni testè ricordate dall'onorevole relatore, cioè che questa petizione sia inviata al ministro per le finanze onde sia trasmessa alla Commissione incaricata d'esaminare il sistema della perequazione delle imposte.

(Sono approvate.)

Invito il relatore Visconti-Venosta a venire alla tribuna.

VISCONTI-VENOSTA, relatore. Colla petizione 7908 la Giunta municipale e molti cittadini di Cotrone chiedono che sia stabilito in quella città un tribunale di circondario ed espongono i motivi di questa domanda, i quali sono desunti dalle circostanze locali e dalle ragioni di pubblico servizio che consigliano questo provvedimento.

La Commissione, uniformandosi alle decisioni già prese per consimili petizioni, propone che questa sia inviata al Ministero di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

(Danni di guerra - Proprietari del Lodigiano.)

VISCONTI-VENOSTA, relatore. Colla petizione 7820 alcuni proprietari e conduttori di fondi nelle vicinanze di Lodi espongono i gravi danni loro arrecati dalle truppe austriache nella guerra del 1859 e chiedono che sia provveduto per un compenso sia a carico dello Stato, sia a carico della provincia.

La Commissione non intende, a proposito di questa petizione, suscitare la gran questione dei danni di guerra, che fu già ampiamente discussa in questo recinto. In quell'occasione gli antecedenti Ministeri, e specialmente quello che era presieduto dal conte di Cavour, dichiararono che pei danni derivanti da opere di fortificazione, da requisizioni fatte dal Governo o da altri atti deliberatamente compiuti dal Governo, l'ob-

bligo di quest'ultimo poteva parere incontestato, ma lo ammettere il principio che lo Stato fosse responsabile di tutti i danni provenienti dalle vicende della guerra e nei casi imputabili a forza maggiore, era cosa incauta e tale che doveva diminuire le forze e le facoltà dello Stato in questo periodo di lotta nazionale non ancora compiuto.

In seguito a questa dichiarazione si formò e si andò maturando un progetto di associazione fra le provincie nello scopo di stabilire una volontaria e giusta solidarietà nei sacrifici sostenuti per una causa i cui vantaggi erano a tutti comuni.

Dalla lettura di questa petizione non appare che i danni sostenuti da questi proprietari appartengano a quella categoria per cui siavi obbligo dello Stato; indubbiamente appare che essi appartengono a quella classe per cui fu progettata l'associazione delle provincie.

La Commissione, uniformandosi a quanto fu fatto per consimili petizioni, propone l'invio al Ministero dell'interno per invitare il Governo a dare opera perchè la progettata associazione delle provincie sia tratta ad effetto.

SCALINI. Io desidererei che il Ministero desse delle disposizioni un po' chiare relativamente a questi danni della guerra, perchè, da quanto mi consta, presso i comuni ed anche presso i proprietari esiste una certa confusione d'idee in proposito, in quanto che non sanno distinguere i danni che il Governo, secondo le dichiarazioni fatte dal conte di Cavour nella tornata a cui alludeva l'onorevole relatore, intende mettere a suo carico per un equo compenso, e quali invece abbiano ad essere indennizzate mediante l'aggregazione delle provincie.

Quindi è che questi comuni e privati cittadini vanno rimandando queste loro domande ora alle prefetture, ora ai propri Consigli comunali, senza vedere mai alcuna risoluzione. Io credo che fino ad ora il Ministero non abbia dato disposizioni analoghe e precise.

Io non dico che debbansi rifondere attualmente questi danni, dovendosi questo rimandare a tempi più propizi per le nostre finanze, ma dico solamente che si potrebbe emettere una dichiarazione chiara, in modo che sapessero le parti interessate a qual partito appigliarsi in proposito, perchè attualmente io credo, se non sono male informato, che regna una confusione anche nella distinzione di questi danni della guerra.

Ecco quanto io aveva a dire in proposito.

RATTAZZI, ministro per l'interno. Mi pare che non possa esistere la confusione cui accennava l'onorevole preopinante. Le dichiarazioni che vennero fatte in Parlamento intorno all'obbligo che credesse il Governo di avere circa il risarcimento di questi danni, o per dire meglio, quel certo riguardo che si credeva fosse dovuto per questi danni...

MOSCA. Domando la parola.

RATTAZZI, ministro per l'interno... sono abbastanza esplicite e chiare.

Mi ricordo che, quando venne dibattuto quest'argo-

mento in occasione di una petizione, credo, o in seguito alla proposta fatta da un deputato, il Ministero dichiarò quali erano i danni che egli credeva dovessero essere compensati, cioè quelli che provenivano dalla occupazione delle truppe per parte dello Stato, e quelli che a suo avviso non potevano formare oggetto di risarcimento, ma che tuttavia per considerazioni particolari potevano essere tenuti in qualche conto ond'essere, se non in tutto, in parte almeno risarciti. La distinzione che fu fatta allora mi pare che fosse chiara e semplice, perciò non credo che possa sorgere il dubbio sia intorno ai danni che abbiano ragione di essere interamente compensati, sia rispetto a quelli che non sarebbero nella stessa condizione, ma che pur tuttavia meritano qualche riguardo. Può essere benissimo che, sebbene le dichiarazioni che si fanno in Parlamento siano pubbliche e si possano conoscere da tutti, vi sia qualcheduno, e dirò anche qualche comune che ne abbia perfettamente compreso il senso e che sia potuto cadere in errore confondendo un danno coll'altro, supponendo cioè che un danno avesse diritto di essere interamente risarcito quando invece non potesse trovarsi in tale condizione. Ma anche quando il Governo cercasse di dare una maggiore pubblicità a queste dichiarazioni, tuttavia questi inconvenienti sorgerebbero sempre, perchè colui che non è nella condizione di avere realmente diritto ad un pieno risarcimento, suppone tuttavia che egli si trova in questa condizione, e facilmente cade in errore, non già nell'interpretare le dichiarazioni fatte, ma in quell'errore che nasce dalla falsa valutazione del danno che ha sofferto, danno che egli mette in una categoria quando invece dovrebbe essere collocato in un'altra.

Ad ogni modo, se la Camera lo stima, e forse non sarà inopportuno, il Ministero potrebbe fare qualche circolare ai comuni onde meglio far conoscere quali sono i danni che sarebbe giusto di risarcire...

SCALINI. Era la mia domanda.

RATTAZZI, ministro per l'interno... od almeno che il Governo crede che possano risarcirsi, e quelli che non sieno da mettersi in questa categoria. Per me non ho nessuna difficoltà a prendere impegno dinanzi alla Camera di fare questa circolare e diramarla ai capi delle provincie.

MOSCA. Ho domandato la parola quando l'onorevole presidente dei ministri dichiarava che non vi era nessuna obbligazione pel Governo, in modo assoluto, di risarcire i danni di guerra; ma poichè in seguito l'onorevole presidente del Consiglio ha fatto una opportunissima distinzione, la quale ha la sua sede nelle leggi e nei trattati, che nessuno vuole immutare, io non avrei più ragione di aggiungere altro.

Soltanto, poichè ho la parola, vorrei far notare che effettivamente la Lombardia, come anche alcune delle antiche provincie, hanno sofferto in modo particolare questi danni di guerra, e che per solo patriottismo hanno desistito dallo insistere. Ed in questo mi compiacio di associare la Lombardia a quelle delle antiche

provincie che più hanno sofferto per la stessa causa e che certamente non sono state inferiori in patriottismo alla Lombardia.

Ma questa è una ragione di più perchè il Governo prenda a cuore questa cosa e cerchi di dare qualche provvedimento, come la Camera ha mostrato molte volte di desiderare, perchè vi sono degl'interessi i quali sono stati enormemente lesi e che hanno bisogno di essere ristorati, e che si raccomandano alla giustizia del paese, sempre senza sacrificio di cose più urgenti.

Quindi, dacchè l'onorevole presidente del Consiglio ha egli stesso posteriormente rettificato la sua dichiarazione anteriore, che era in termini troppo assoluti, io non ho più niente ad aggiungere.

ABA. Io desidererei che il ministro dell'interno, nel fare la circolare, volesse badare a non pregiudicare la questione, la quale in nessun modo venne pregiudicata dalla Camera.

L'onorevole conte di Cavour, da tutti compianto, in occasione delle interpellanze fatte relativamente ai danni della guerra ebbe bensì a dichiarare quali danni credeva fossero a carico dello Stato, e quali a carico delle provincie, e quali danni si dovessero compensare soltanto in via di equità, e non in via di diritto, ma questa dichiarazione fatta dal conte di Cavour in quell'occasione non fu nè adottata, nè disapprovata dalla Camera, la quale non ha presa veruna decisione, ed io credo che spetti al Parlamento il decidere questa gravissima questione.

Ora io desidererei che il ministro, nel fare questa circolare, non volesse in verun modo pregiudicare una questione, che quanto meno deve ritenersi dubbia, trovandosi nel campo di coloro che sostenevano doversi dalla nazione soddisfare tutti i danni causati dalla guerra anche dei membri dell'attuale Gabinetto, e fra gli altri l'onorevole Depretis, il quale ha sostenuto che questi danni dovevano essere a carico della nazione.

Quando si parlava delle provincie invase, e particolarmente del Vercellese dove vi erano state inondazioni e gravissimi danni, io ho creduto, in occasione dell'interpellanza fatta al Ministero, di far atto di buon cittadino non insistendo a far decidere questa questione, quando il diritto d'indennità veniva contestato in parte dal Ministero, ma non vorrei appunto che in via incidentale venisse in qualunque modo pregiudicata.

In conseguenza, mentre accolgo di buon animo che il Ministero spieghi qual è il suo parere al riguardo, perchè finora non fu soddisfatto alcun danno (ed anzi dirò che il solo municipio di Vercelli ha dovuto incontrare un prestito di 600,000 lire solamente per far fronte alle urgenze, e paga tuttora l'interesse allo Stato, e ciò per le requisizioni, per mantenere 80,000 Austriaci, durante l'occupazione, senza alcun compenso). Ritengo essere cosa essenziale che non si pregiudichi cotesta questione, che spero col tempo sarà per essere decisa in modo favorevole ai danneggiati, e che la nazione vorrà acconsentire a che siano risarciti i danni che sono stati sopportati dagli abitanti di alcune provincie con tanta abnegazione per l'interesse nazionale.

BATTAZZI, ministro per l'interno. Se sta in fatto quello che afferma l'onorevole Ara, vale a dire che la Camera non abbia ancora presa alcuna deliberazione relativamente alla questione di cui ora si tratta (di ciò però non ho piena certezza, perchè mi pare che a tale proposito vi sia stato un ordine del giorno approvato dalla Camera); se sta in fatto, dico, che essa non sia ancora addivenuta a veruna decisione, non abbia esternato su ciò vedute formali e precise, io non veggo come possa l'onorevole Ara temere che una circolare fatta dal Ministero possa pregiudicare la quistione; imperocchè, ciò facendo, esso non può altro salvochè esprimere la sua opinione. Ora il di lui parere non pregiudica per nulla la quistione, e tanto meno poi a danno di coloro i quali credessero di avere un diritto maggiore di quello che il Governo intenderebbe di riconoscere; diffatti ognuno sa che i diritti che spettano ai privati non possono essere pregiudicati, nè in alcun modo offesi da una semplice opinione, che in un senso contrario venga manifestata dal Ministero. Perciò può essere sicurissimo l'onorevole Ara che quando la questione sia, legislativamente parlando, ancora illesa, qualunque circolare, qualunque dichiarazione, che dal ministro fosse per farsi, certo non verrebbe in alcun modo a ledere le ragioni maggiori che gl'interessati potessero per avventura avere.

Del resto dichiaro che, quando si dovesse fare questa circolare, io non potrei andare al di là in quanto, in occasione delle interpellanze fatte sui danni della guerra, si è dichiarato su questo argomento dall'onorevole conte di Cavour, in allora, se non erro, ministro dell'interno. Io non credo che, legalmente parlando, i danni che possono essersi sofferti in occasione di guerre debbano di diritto esser risarciti dallo Stato; ma non mi addentro in questa questione, la quale ora sarebbe assolutamente inopportuna, e mi riservo, quando ne venisse la discussione, e che l'onorevole Ara volesse sostenere la tesi contraria, di rispondere e combatterla.

Poichè ho la parola, dirò che io aveva dichiarato che era pronto a diramare una circolare appunto per indicare quali erano le opinioni del Governo a tale riguardo, ma l'onorevole Minghetti mi ha fatto sentire che, quando egli era ministro per l'interno, una circolare sopra questo oggetto era già stata fatta, e che in essa s'indicavano i principii che il Ministero intendeva seguire relativamente alle indennità da accordarsi per siffatti danni.

Dacchè la circolare fu già spedita, dirò che mi duole che essa non abbia prodotto quel risultamento che ne sperava l'onorevole Scalini, nè io potrei far altro che rinnovare la circolare che già è stata trasmessa, non parendomi opportuno che si debba farne una nuova.

ROBECCHI GIUSEPPE. Io intendo rispondere all'onorevole ministro dell'interno e richiamare la sua attenzione sulle cose che ha detto ultimamente, circa a quello che è stato fatto dall'antecedente Ministero di cui ho perfetta cognizione.

Il precedente Ministero ha già ammesso in parte il compenso di alcuni danni di guerra.

Furono diramate circolari dall'antecedente Ministero, in cui si ammetteva il compenso di quattro categorie di danni di guerra, vale a dire, delle requisizioni regolarmente fatte dagli Austriaci, delle occupazioni di terreno per fortificazioni od altro regolarmente fatte dagli Austriaci, delle occupazioni di terreni per accampamenti fatte dalle truppe nazionali, ed in ultimo per distruzioni di capitali mobili.

Ora furono spedite circolari in cui furono chiamati tanto i comuni, quanto i particolari ad insinuare categoricamente il danno e la cifra del compenso per queste quattro categorie. Quindi tutti i comuni (parlo dei comuni che conosco principalmente, di quelli della Lombardia che sono i più interessati) hanno radunati i calcoli, le cifre, i documenti e li hanno trasmessi già da un anno, poichè il termine per quest'insinuazione scadeva, se non erro, col 15 agosto 1861. Ma benchè questi comuni e questi particolari abbiano già da un anno inviati i documenti al Ministero dell'interno, tuttavia essi non hanno più sentito a parlare di queste insinuazioni, e sono quindi in una certa dubbiezza, come diceva l'onorevole Scalini.

Desidererei sapere dall'onorevole ministro dell'interno se tiene fermo quello che ha fatto il Ministero antecedente e se intende dare più solleciti provvedimenti riguardo a queste insinuazioni, che sono quasi un diritto acquisito tanto dei particolari che dei comuni.

BATTAZZI, ministro per l'interno. Mi pare d'essermi bastevolmente spiegato.

Ho detto che non voleva nemmeno spedire una circolare, perchè fu già trasmessa dall'onorevole Minghet i quando era ministro per l'interno, e che il Governo ora non potrebbe seguire una norma diversa da quella che fu adottata dal Ministero precedente.

Perciò mi pare che con questa dichiarazione io palesava chiaramente come intendessi attenermi ai principii per l'addietro stati tracciati.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti...

D'AYALA. Aveva chiesta la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

D'AYALA. Dopo le dichiarazioni fatte sulla circolare di cui si è fatto discorso, finora sono seguiti dei fatti che, a mio avviso, ne richiederebbero una nuova.

È sopravvenuta una guerra più dolorosa, che è quella del brigantaggio, e massime nelle provincie degli Abruzzi, ed in ispecialità in Tagliacozzo, sono avvenuti dei guasti che veramente sono appunto nel campo del diritto, poichè ben si apponeva l'onorevole ministro per l'interno quando diceva che la Camera ha già presa una risoluzione su quest'argomento, quella cioè che, quando non sono casi di forza maggiore, è necessario l'aiuto del Governo. E nel caso di Tagliacozzo vi è stato appunto un ordine preciso del comandante il primo battaglione dei bersaglieri, il prode maggiore Franchini, il quale ordinò il fuoco del castello della Lupa, dove era rintanato il Borjes coi suoi, e l'incendio di quel castello fece sì che l'8 dicembre 1861 potè essere ghermito questo capo fazioso coi suoi satelliti, i quali poi pagarono

il fio delle loro colpe. Quindi io prego l'onorevole ministro per l'interno affinché, se egli non crede di dover trasmettere altre circolari sul primo argomento, cioè relativamente ai danni della guerra del 1859, voglia diramare, massimamente per la provincia d'Aquila, per i fatti del brigantaggio.

BATTAZZI, ministro per l'interno. Io non conosco tutti i particolari del fatto di Tagliacozzo, quindi non potrei attualmente portare un giudizio per dire se quel fatto possa o no dar luogo a qualche risarcimento in favore di coloro i quali hanno sofferto danno dalla guerra; tuttavia dirò che a tale riguardo potrebbe bensì farsi un richiamo per parte dei danneggiati o alla Camera o al Governo, ed allora si esaminerebbe se, avuto riguardo alle circostanze particolari di quel fatto, agli accidenti che l'hanno accompagnato, si debba o no dare qualche risarcimento; ma non credo che potrebbe mai essere il caso di fare una circolare su questo fatto, perchè è isolato.

Quanto poi ai danni del brigantaggio in genere, io andrei molto a rilente nel fare circolari colle quali si confondano i danni che possono essere stati sofferti in dipendenza del brigantaggio con quelli che possono essere stati la conseguenza di una guerra.

Se noi ci mettiamo in questa via, che si debbano risarcire dal pubblico tesoro tutti gli scapiti che i privati possano aver patito per qualche sgraziato accidente che colpisca una località, una provincia od un comune, in verità io non so in quale condizione finirebbero poi per trovarsi le pur troppo già oberate finanze dello Stato.

Se noi ci mettiamo nella via di dar risarcimento ai danneggiati dal brigantaggio, non so se dovremo poi arrestarci a questo punto, se non dovremo anche compensare chi viene a soffrire un furto, una grassazione, perchè taluno potrebbe dire: la è una disgrazia che mi colpisce; quindi il Governo deve risarcirmi. Io, lo ripeto, in ciò andrei molto a rilente; epperò certamente non oserei fare nessuna circolare la quale creasse speranze che poi non potrebbero essere realizzate.

Se coloro i quali possono aver sofferto qualche danno in dipendenza di questo fatto porgeranno reclami, allora si esaminerà anche se siano o no in diritto di avere qualche risarcimento; per parte mia dichiaro fin d'ora che non credo possano avere diritto alcuno; ad ogni modo delibererà il Parlamento, e quando esso avrà deciso, allora il Governo si atterrà a quelle norme che dal medesimo saranno state statuite.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, la petizione 7820 s'intenderà inviata al ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

VISCONTI, relatore. Ho l'onore di riferire sulla petizione 7857.

Fabi Enrico, di Parma, di professione incisore, stabilito in Roma da molti anni, prese parte alla guerra del 1848; nel 1850, ritornato in Roma, implicato in un processo politico, fu dai tribunali pontifici condannato al carcere in vita, e le porte della prigione non si schiusero per lui che dieci anni dopo, quando la fortezza

d'Ancona fu espugnata dalle armi italiane. Affranto nella salute, incapace di riprendere l'esercizio dell'arte sua, egli chiede che gli sia dato un tenue impiego presso la scuola d'incisione in Parma, o presso qualunque altro ufficio, che lo tolga dalla miseria e dalla dura necessità di vivere di carità cittadina.

Certo la Commissione non poteva rimanere insensibile ai lunghi patimenti del Fabi, patimenti che si prolungano ancora dalle non cancellabili conseguenze del carcere sofferto; ma la Commissione ha pure dovuto osservare che dalla petizione non appare che il ricorrente siasi prima rivolto direttamente al Ministero. Che inoltre, specialmente in questa materia degli impieghi, il compito della Camera è quello di accertare e rivendicare dei diritti acquisiti, e che quando si preponesse di rivolgere una raccomandazione al Ministero per la nomina di un impiegato, essa crederebbe di porre innanzi un precedente pericoloso. Quindi, a nome suo, debbo proporvi l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

BERTINI, relatore. Colla petizione 8254 il comune di Padenghe,

Colla petizione 8105 il comune di Provezze,

Colla petizione 744 cinquantacinque comuni vitiferi della provincia bresciana, ridotti alla miseria per il fallito raccolto del vino, domandano il risarcimento dei danni.

La deliberazione della Camera non potendo essere diversa da quella che ha testè presa per petizioni analoghe, io mi limito a proporle a nome della Commissione l'invio di queste petizioni al ministro delle finanze.

(La Camera approva.)

(Danni di guerra. Deputazione provinciale e abitanti di Brescia.)

BERTINI, relatore. Colla petizione 7916 la deputazione provinciale di Brescia chiede il risarcimento dei danni patiti per la guerra dell'indipendenza e per le requisizioni di guerra, cioè: 1° Che siano liquidati i danni sofferti e stabilita la somma dovuta per requisizioni secondo il valore in corso all'epoca della guerra; 2° Si mettano ai comuni gli attestati dei rispettivi crediti liquidati, attendendone il rimborso quando la nazione sia in grado di soddisfarvi.

Colla petizione 7656 ventidue abitanti di Brescia domandano il risarcimento dei danni sofferti nelle guerre del 1848 e 1849.

Le domande essendo analoghe, la Commissione propone la stessa deliberazione, cioè l'invio delle petizioni al ministro per l'interno.

ROBECCHI GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROBECCHI GIUSEPPE. Mi rincresce che non sia presente il ministro della guerra, poichè io vorrei rivolgergli una preghiera.

Altro sono i danni sofferti, altro sono i compensi dovuti per somministrazioni fatte all'esercito nel 1848.

Molti comuni e molte provincie di Lombardia hanno ancora crediti per somministrazioni di foraggi e di viveri fatte alle truppe piemontesi e italiane nel 1848; e questi crediti furono bensì liquidati, ma non poterono allora essere pagati, attesa la precipitosa ritirata delle nostre truppe, alle quali fu contraria la sorte delle armi.

Questi crediti rimasero finora in sospenso, e se prima erano un debito particolare del Piemonte, ora sono un debito del regno d'Italia.

Il ministro della guerra, per quanto sia stato sollecitato dagli interessati e dalla Camera, non ha ancora liquidati questi crediti.

Nè mi sembra fondata l'eccezione che il Piemonte allora pagò 70 milioni per indennizzare le spese di guerra, poichè io credo che questi 70 milioni furono pagati in compenso delle spese di guerra sostenute dall'Austria, e che l'Austria non si assunse mai di pagare le requisizioni fatte dal Governo italiano. Ma supposto anche che l'Austria si fosse obbligata a pagare le requisizioni fatte dal Governo italiano, sta sempre che l'Austria non corrispose a questo suo obbligo. Quindi il debito dell'Austria diventò debito del Governo italiano, il quale ha ereditato l'attivo ed il passivo degli Austriaci: epperò questi debiti devono essere pagati dal Ministero della guerra.

Quindi, non essendo presente il ministro della guerra, io pregherò i suoi onorevoli colleghi di invitarlo a liquidare questi crediti, ed a provocare dalla Camera le necessarie deliberazioni.

BERTINI, relatore. Sembra che le dichiarazioni del ministro dell'interno avessero già in parte risposto alle osservazioni dell'onorevole Robecchi Giuseppe, e la Commissione non intende di opporsi al risarcimento delle requisizioni di guerra come verranno liquidate; ma per quelle altre requisizioni che si sono fatte in pro dell'armata austriaca intervenne già una dichiarazione del Ministero, in occasione dell'interpellanza Scalini ed Ara testè citata, colla quale il Ministero non riteneva fondata questa loro domanda.

ROBECCHI G. Mi sembra che non sia il caso di cui fa parola l'onorevole relatore: altro sono i danni della guerra, altro sono le requisizioni fatte dall'esercito piemontese.

La questione riguarda solo le requisizioni dei Piemontesi, e sta nel vedere di chi è il debito: allora era del Piemonte, adesso debb'essere del regno italiano.

Certamente questa eccezione è di qualche valore, io non lo nego; il Governo dice: ho pagato 70 milioni, e con questo mi sono sgravato del debito. Sta bene che questi 70 milioni il Governo piemontese li abbia pagati all'Austria, ma li ha pagati per le spese di guerra dell'Austria, ma egli è altresì vero che l'Austria non assunse mai l'obbligo di pagare i debiti dell'armata italiana in Lombardia, e anche supposto che l'Austria avesse assunto quest'onere, sta sempre che l'Austria non ha pagato nessuno; dunque, sia debito dell'uno o sia dell'altro, fatto sta che finora non è pagato.

BATTAZZI, ministro per l'interno. Io credo che sia l'onorevole Robecchi Giuseppe caduto in errore quando asserisce che nella somma dall'antico regno subalpino corrisposta all'Austria dopo la battaglia di Novara del 1849 non sia compresa anche la indennità di cui ora si tratta: si sono dati 75 milioni, ed in pari tempo si è espressamente dichiarato che per la concorrente, credo, di due milioni e mezzo l'Austria assumeva l'onere di prestare indennità a quelli che avevano sofferto in conseguenza delle circostanze di cui era fatta particolare menzione nel trattato; quindi nè poteva il Governo subalpino, nè può il Governo italiano essere tenuto a risarcire un danno pel quale ha già prestato un'indennità.

MOSCA. Chiedo di parlare.

BATTAZZI, ministro per l'interno. Può sorgere la questione se, essendosi fusa la Lombardia colle altre provincie italiane, quel debito che aveva l'Austria in dipendenza dell'impegno assunto da essa in forza della convenzione del 1849 e per effetto della somma che le venne a quel titolo corrisposta, quel debito, dico, sia passato nel Governo italiano.

A questo riguardo possiamo riferirci al trattato di Zurigo. In forza di questo il Governo italiano non ha assunto altro impegno che quello di cui si fece espressa menzione in tale trattato, e fra questi non avvi l'obbligo di tener rilevata l'Austria di tale obbligazione. Se quella potenza non ha impiegato, come doveva, la somma ricevuta, rimane intatto il diritto degli interessati, ma questo può esercitato non rispetto al Governo italiano, ma bensì verso il Governo austriaco, il quale non si è da tale obbligazione liberato in forza della convenzione conchiusa col Governo subalpino. Quindi non credo che il Governo italiano, il quale è succeduto al Governo subalpino, abbia l'obbligo di compensare i danni dei quali si tratta. Questo io dico per la rimembranza che ho di questa convenzione, ma è certo che si tratta di un argomento che dovrebbe formare oggetto di una discussione più ampia e più profonda di quello che si possa fare a proposito d'una semplice petizione; bisognerebbe che avessimo sott'occhio il trattato del 1849 e quello di Zurigo per formarci un giudizio preciso sopra quest'argomento, ma l'impressione che nella mia memoria ne rimane è che realmente l'obbligazione esiste, ma questa, come dianzi ho già detto, non riguarda il Governo italiano, bensì l'austriaco.

MOSCA. Io concorro perfettamente nel parere esternato dall'onorevole ministro per l'interno, che realmente nella somma che venne pagata dall'antico Piemonte all'Austria in seguito alla catastrofe di Novara vi erano anche comprese tutte le indennità che dovevano prestarsi ai danneggiamenti sofferti per tale causa dai privati. Ma per altra parte è un fatto che queste indennizzazioni dal Governo austriaco non vennero mai prestate.

Al tempo delle trattative che condussero al trattato di Zurigo si discorse di molti argomenti e si discorse in modo speciale di questo, e si convenne allora che per tutte le cause le quali dipendevano da contrattazioni

particolari il Governo subalpino, il quale veniva ad acquistare la Lombardia, avrebbe anche assunto tutte le obbligazioni del Governo austriaco, e fra queste non vi ha dubbio che dovevano essere collocate anche quelle che per effetto di solenne trattato stipulato ritornavano necessariamente a quel Governo che doveva prestare le indennità. Questo è tanto vero che allorchè venne discusso il trattato di Zurigo io direi un'interpellanza al Ministero perchè dichiarasse se solamente quegli obblighi i quali dipendevano da contrattazioni ordinarie fossero addossati al Governo italiano, o se in genere tutte le ragioni di diritto che i privati potessero mettere in campo contro lo Stato fossero trapassate nel Governo subentrato; il ministro per le finanze, che allora era l'onorevole nostro collega Vegezzi, dichiarò che il Governo subentrato doveva riconoscere tutti gli obblighi in quanto non fossero soddisfatti dal Governo anteriore.

Io comprendo che l'onorevole presidente del Consiglio, il quale è speciale custode della fortuna della nazione, non debba avventurare delle dichiarazioni compromettenti pel tesoro pubblico; ma per questo stesso motivo che egli ha accennato, che non si debbono pregiudicare questioni così importanti, io intendo che ella sia interamente riservata. Io dichiaro apertamente, per qualunque occasione che si presenti di trattarla, che mi riservo di dimostrare che tutti i debiti una volta già addossati al Governo sardo, non perchè disputabilmente si possano considerare come risarcibili, o non risarcibili, ma perchè passati in un ordine giuridico nel quale hanno acquistato il vero carattere di danni risarcibili di cui è stato crede il Governo italiano, non possono più mettersi in controversia. Io non pretendo che la Camera decida immediatamente la questione, ma dico che la voglio interamente riservata. E siccome l'onorevole ministro ha dichiarato questa cosa, così, facendo omaggio ed eco alle sue parole, ne prendo atto nell'interesse della giustizia ed in quello della mia provincia, e spero che il Governo si mostrerà altrettanto sollecito di esaminare la questione, perchè non sia riservata teoricamente, ma perchè si rimedi a piaghe da lungo tempo sanguinanti, e da lungo tempo reclamanti qualche rimedio.

BATTAZZI, ministro per l'interno. Prego l'onorevole preopinante di avvertire che io ho iteratamente dichiarato che non intendeva pregiudicare la questione. Ho detto anzi che si tratta di una questione molto grave, che non poteva essere discussa e decisa per semplice incidente; che per far ciò bisognerebbe avere sotto gli occhi le due convenzioni che ebbero luogo tra il Governo subalpino e l'Austria nel 1849 e nel 1859. Quindi non mi pare che su ciò vi possa essere dubbio.

Io non intendo che siano pregiudicate le ragioni che possono avere questi danneggiati, come nemmeno quelle che possa avere il Governo. Mi permetta però l'onorevole Mosca che io faccia un'osservazione, senza addentrarmi nella discussione, su quanto egli diceva riguardo all'obbligo genericamente assunto dal Governo

subalpino di riconoscere come su tutte le obbligazioni che aveva l'Austria.

Ciò sta bene per ciò che riguarda quei debiti che il Governo, come Governo austriaco, aveva necessariamente; queste obbligazioni dovevano necessariamente passare al Governo italiano, il quale si trovava posto nella stessa e medesima condizione.

L'Austria, in forza di un patto speciale, aveva ricevuto una somma dallo Stato sardo, come l'avrebbe potuta avere da qualunque altro particolare o Governo, una somma che aveva incassata in forza di un patto speciale, e per il quale aveva preso impegno di risarcire un debito che aveva non come Governo, ma come contraente.

Faccio queste avvertenze unicamente per dire che il fatto generico al quale egli alludeva non può essere applicato a questo caso; per conseguenza deve ancora lasciarsi perfettamente illesa la questione.

MOSCA. Sì, sia illesa.

SINEO. Mi riferisco alle cose dette dall'onorevole Mosca. Soggiungo soltanto che quando un credito è certo, si può bensì obbligare un terzo con un contratto a subentrare nell'obbligazione del debitore, ma non si può togliere al creditore il diritto di volgersi verso il suo debitore.

I crediti cui accennava l'onorevole Robecchi colpivano certamente il Governo italiano, ed il Governo italiano poteva bensì pattuire con un altro Governo, dargli una somma, onde soddisfacesse a questi debiti, ma non poteva in questo modo cambiare la condizione del proprio creditore. È sicuramente lodevole la sollecitudine del nostro Governo di promuovere l'eseguimento delle obbligazioni del Governo austriaco, ma ciò non libera il Governo italiano dirimpetto ai suoi propri creditori. È questo un principio di stretta giustizia, di diritto comune che debbe osservarsi dirimpetto a tutti i creditori, che stringe ugualmente tutti i debitori, e così i Governi non meno che i privati.

Sono adunque in qualsiasi ipotesi opportune e meritevoli di ogni riguardo le istanze formulate dall'onorevole Robecchi.

ROBECCHI GIUSEPPE. Io credo che questa questione debba essere, per questa sera, riservata. Solamente sono contento di averla sollevata, attesa la sua importanza. Non credo che essa possa essere decisa, in via d'incidenza, come diceva l'onorevole ministro, od in via giuridica, od in via diplomatica. Desidererei che questa questione avesse una volta una soluzione, poichè questi creditori è dal 1848, vale a dire sono 14 anni che aspettano il pagamento dei loro crediti; quindi in una maniera o nell'altra hanno diritto di avere quanto loro spetta.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, s'intenderanno inviate al ministro dell'interno le petizioni 7916 e 7656.

(Sono inviate al ministro dell'interno.)

BERTINI, relatore. Colle petizioni 7919 e 7919 bis il conte Ambrogio Sacconi e suo fratello Emidio, di Ascoli, chiedono il risarcimento dei danni patiti per la distru-

zione di due case coloniche nel gennaio 1861 cagionata dai briganti e dalle truppe per operazioni strategiche, e ne fissano il danno nella somma di lire 3500.

La Commissione, non potendo deliberare in senso favorevole alla medesima, essendosi già emesso varie volte eguale decisione in proposito, vi propone di inviare questa petizione al ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderanno inviate le petizioni 7919 e 7919 bis al ministro dell'interno.

(Sono inviate al ministro dell'interno.)

BERTINI, relatore. Colla petizione 6768 Giuditta Bossi vedova Carozzi supplica la Camera perchè gli sia mantenuta la pensione di lire 600 che il Governo provvisorio lombardo gli accordava, con decreto 15 giugno 1848, che poi non poteva conseguire per essere cessato quel Governo.

Il ministro delle finanze ricusò la pensione alla vedova Bossi, perchè i motivi che avevano deciso la dimissione del Carossi, suo marito, magazzinoiere di sali e tabacchi in Bergamo, erano tali da privarlo di ogni diritto a pensionamento.

La Bossi citava la pena sofferta, per tale sospensione sin dal 1842, del pagamento della pensione; nessuna colpa avere avuto il marito, ma essere stato solo colpevole di negligenza.

La Commissione propone con rinerescimento l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, l'ordine del giorno puro e semplice è adottato.

(È adottato.)

BERTINI, relatore. Colla petizione 7910 Giacomo Olivari, da Brescia, fatta la campagna del 1859 veniva nominato sottotenente nel 19° reggimento di fanteria. Chiamato poscia ad adempiere all'obbligo della leva, veniva dalla Commissione riconosciuto inabile al servizio militare, perciò rimandato a casa.

Chiede ora la reintegrazione del grado, o sussidiariamente un impiego equivalente.

La Commissione, riconoscendo i servizi prestati da questo bravo soldato, deve però con rinerescimento proporvi l'ordine del giorno puro e semplice, non consentendo il suo mandato di poter pregare il ministro della guerra che lo rimetta al servizio attivo, essendosi emesse dichiarazioni esplicite dal servizio sanitario non potere il medesimo prestar servizio attivo.

(La Camera approva.)

Colla petizione 7892 Giordano Michele, ispettore del dazio indiretto in Catanzaro, fu collocato a riposo con ducati 32 al mese. Chiede o sia riammesso al servizio, o gli sia computato nel servizio il tempo scorso dal 1821 al 1830, onde aver diritto a maggiore pensione.

La Commissione, non potendo riconoscere alcun diritto nel petente, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Colla petizione 7920 il municipio di Scigliano in Calabria Citeriore chiede al Governo l'assicurazione che

non venga soppressa la casa di educazione ivi esistente per destinarla ad uso militare.

La Commissione, non riconoscendo nè prossimo, nè remoto pericolo che venga soppressa la detta casa, comechè casa destinata esclusivamente all'educazione ed all'insegnamento, e servita da secolari, e non essendo casa di religiosi, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Colla petizione 7877 sessantasei uscieri di mandamento delle provincie dell'Emilia chiedono un aumento di stipendio che li metta in grado di assicurare la loro esistenza, e ciò come compenso per le intimazioni dei processi criminali, che eseguono gratuitamente.

La Commissione, considerando non potersi adottare diversità di trattamento per gli uscieri dell'una o dell'altra provincia, e specialmente considerando essere imminente, o per lo meno non lontano l'ordinamento giudiziario, vi propone che la petizione sia rimandata agli archivi, acciò se ne tenga conto quando ne venga il caso.

(La Camera approva.)

Petizione 7944. Gli abitanti di Sampierdarena ricorrono acciò venga fatta eseguire la tabella compilata dal corpo del genio sulla estrazione delle ghiaie dalle sponde e spiagge del mare, poichè i bastimenti, ossia i così detti *minolli* vengono a caricarle per farne zavorra, ed acciò una nuova legge restituisca ai sindaci la facoltà di vigilare alle estrazioni di cotesta sabbia, le quali in codesti tempi si fanno in proporzioni così enormi da minacciare l'abitato stesso di Sampierdarena, perchè esposti al pericolo di vedere le onde demolire i muri, che non hanno difesa nelle grandi tempeste.

Oltre a ciò chiedono essi ancora l'abolizione dei monopoli o corpi privilegiati; quanto alla estrazione delle sabbie invocano la legge del 9 aprile 1855, gravemente pregiudicata dalla tabella 24 settembre 1859 e quasi annullata dalla susseguente legge dello stesso anno, asserendo che queste disposizioni furono per loro fatali.

Quanto alla prima e seconda parte della petizione, relative, una alla estrazione delle sabbie, l'altra alla ingerenza da accordarsi ai sindaci, la Commissione, riconoscendo equi e fondati i reclami degli abitanti di Sampierdarena, propone venga rimandata la petizione al ministro della marina con raccomandazione eziandio a quello dei lavori pubblici, acciò non vengano omissi gli opportuni provvedimenti.

Quanto all'altro punto, relativamente all'abolizione dei monopoli, siccome non vi è conclusione in proposito e che d'altronde sono in corso provvedimenti che vi si riferiscono, la Commissione propone l'ordine del giorno e semplice.

(Sono approvate le conclusioni della Commissione.)

PRESIDENTE. Invito ora a salire alla tribuna il deputato Toscanelli, il quale è incaricato di riferire sopra una petizione stata dichiarata di estrema urgenza.

(Studenti Toscani.)

TOSCANELLI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera intorno alla petizione 8278, sottoscritta da 130 scolari, i quali adesso fanno i loro studi nell'istituto di perfezionamento in Firenze come praticanti, essendo dalla legge obbligati a frequentare le lezioni per tre anni, e indi rassegnarsi presso un giureconsulto per un altro anno. Questi studenti rappresentano alla Camera come, per il disposto della legge anteriore, essi sieno rimasti o nell'Università di Pisa od in quella di Siena per lo spazio di cinque anni, e come adesso, dovendo fare le pratiche per quattro anni avanti di poter esercitare una professione qualunque, sieno così obbligati ad impiegare lo spazio di nove anni, mentre in altre parti del regno sono sufficienti a ciò cinque anni di tempo.

La Commissione per le petizioni, esaminato il disposto della legge toscana, ha riconosciuto che realmente a tenore di quella legge i petenti sono obbligati a tutto questo, ma nullostante, in via di equità, essa ha ravvisato come fosse enorme che i richiedenti venissero sottoposti a dover impiegare nove anni di tempo prima di poter esercitare la professione; perciò vi propone l'invio di questa petizione al ministro della pubblica istruzione, affinché vegga se, in via di grazia, o con una disposizione legislativa qualunque, vi sia modo di rimediare a questa differenza, dovendo tutti i cittadini essere eguali in faccia alla legge.

CEMPINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

CEMPINI. Io debbo aggiungere le mie preghiere alla Camera perchè questa petizione non solo sia inviata al ministro dell'istruzione pubblica, ma perchè sia inviata contemporaneamente al ministro di grazia e giustizia, dal quale sinora sono dipese specialmente le pratiche legali. Io, membro del Consiglio degli avvocati di Firenze, debbo dichiarare che noi, in materia di esami, in materia di pratiche, in materia di studi legali, siamo nella più completa anarchia. Mi farò a confortare la mia asserzione con un esempio che non è più lontano di questa mattina. Al Consiglio di disciplina degli avvocati di Firenze dichiarammo ammissibili all'esame in questo anno quattro o cinque studenti i quali avevano fatta la loro pratica per quattro anni a forma della legge toscana; soltanto uno di questi anni lo avevano passato alla guerra dell'indipendenza. Ora noi avevamo creduto che il tempo in cui erano stati alla guerra dovesse venir loro imputato nelle pratiche; il presidente della Corte di Firenze ha ammesso quattro di questi studenti agli esami, ne ha eccettuato uno. Le ragioni le ignoro, e, a mio avviso, non ve ne potevano essere a meno che non volesse non computargli nelle pratiche il tempo passato alla guerra.

Ricorse esso al Ministero a Torino, e gli fu risposto che il Ministero non poteva far niente, inquantochè tutto era delegato al presidente della Corte d'appello di Firenze; ma che il Ministero riconosceva la giustizia che

il tempo passato alla guerra dovesse venire imputato come tempo di pratica. Dimodochè, come la Camera vede, si ha qui un giovine che non ha altra mancanza che di avere fatto il proprio dovere, e questo giovane, voglio dirlo a suo onore, è il dottore Pietro Ferrigni, il quale dovrà indugiare per un anno il suo esame, perchè è stato alla guerra, perchè ha corso, combattendo con onore, l'Italia dalla Cattolica fino all'estrema Sicilia.

Noi, o signori, abbiamo in questa materia l'estrema necessità di essere equiparati ai cittadini delle altre provincie. In Toscana 5 anni di studi universitari e 4 di pratica consumano assolutamente la parte migliore della vita giovanile, e quando vi sono delle provincie d'Italia in cui i giovani che hanno fatti i loro studi universitari possono assumere l'esercizio della professione dopo due anni di pratica e senza il menomo esame, è un'alta ingiustizia che vi siano delle provincie in cui si debbano spendere nove anni di vita, e prendere degli esami che sono tutt'altro che facili.

Di più, per confermare quanto ho detto circa l'anarchia che regna in questa materia, dirò che, mentre la legge sottopone o almeno ha sottoposto fin qui tutto ciò che riguarda le pratiche legali al ministro di grazia e giustizia, sentiti il Consiglio degli avvocati e il presidente della Corte d'appello, ora il ministro dell'istruzione pubblica, col pretesto che l'istituto di perfezionamento di Firenze, che i praticanti in legge debbono frequentare, dipende da lui, si permette di far delle grazie di uno e di due anni di studi, senzachè le Camere di disciplina di Firenze e di Lucca sappiano da che egli desuma la facoltà di prendere tali decisioni, perchè nulla fu loro comunicato che modificasse gli antichi ordinamenti.

Questo è uno stato che non può durare. Mi duole che non siano presenti gli onorevoli ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione, ma io prego i suoi colleghi presenti a far loro conoscere questi sconci, cui è necessario assolutamente di rimediare.

PRESIDENTE. L'onorevole Castagnola ha la parola.

CASTAGNOLA. Io non mi oppongo per certo alle conclusioni della Commissione; ma osservo che forse non sarà d'uopo per rimediare almeno in parte a questo sconcio di attendere un apposito provvedimento legislativo da proporsi dal ministro dell'istruzione pubblica, giacchè la Commissione la quale ha rivolto i suoi studi al progetto di legge per la riforma delle tasse scolastiche si è occupata eziandio di quell'altro sconcio, che gli studi universitari siano diversamente regolati nelle diverse provincie italiane, quindi potrebbe suggerire un modo che adottato dalla Camera rendesse uniformi immediatamente tutte le Università del regno.

Queste osservazioni, ripeto, io le faccio non per contraddire alle conclusioni della Commissione, anzi per far avvertire che forse il rimedio potrà aversi più presto che non si creda, vale a dire appena si discuta la legge per la riforma delle tasse universitarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Viora ha facoltà di parlare.

VIORA. In appoggio alle osservazioni testè fatte dall'onorevole Castagnola, io domando che questa petizione sia trasmessa alla Commissione che ha riferito sul progetto di legge relativo alle tasse scolastiche; così essa potrà prendere in considerazione anche questa petizione.

Del resto, io non mi oppongo alle conclusioni prese dalla Commissione nella parte in cui si vuole che il ministro provveda proponendo un progetto di legge, bensì mi oppongo a quella parte in cui si vorrebbe provveduto in via di grazia.

Appunto si lamentarono molti disordini nell'andamento degli studi, perchè i provvedimenti non si fecero alcune volte in conformità delle leggi, ed i provvedimenti di grazia aumenterebbero i disordini. Ecco perchè io credo si debba soltanto ammettere quella parte delle conclusioni della Commissione che sta per una proposta di legge, non quella concernente un provvedimento di grazia.

PRESIDENTE. L'onorevole Panattoni ha facoltà di parlare.

PANATTONI. Io mi associo al voto della Commissione, affinchè sia mandata questa petizione ad ambedue i ministri, cioè a quello dell'istruzione pubblica, essendo addeffti i laureati praticanti all'istituto di perfezionamento, ed al ministro di giustizia in quanto trattasi di affrettare il loro esame di matricola legale.

È verissimo che finora furono accordate quasi sempre le grazie ai giovani i quali domandavano la diminuzione d'un anno di pratica; ma potrebbe essere più conveniente accordarla per diritto e non per grazia. Sento che ciò potrebbe accordarsi, quando discuteremo la legge per l'unificazione delle tasse universitarie; ma qualora non fosse votata in questa Sessione, i giovani laureati ne risentirebbero un danno.

Io dunque propongo che questa petizione sia inviata ai due ministri, ed anche alla Commissione che ha studiata la legge sulle tasse universitarie, cosicchè chi sarà più sollecito ad occuparsene sarà il più benemerito.

PRESIDENTE. Faccio presente all'onorevole Panattoni che la Commissione non ha proposto l'invio al ministro dell'istruzione pubblica ed al ministro di grazia e giustizia, ma ha proposto soltanto l'invio al ministro dell'istruzione pubblica; che l'onorevole Cempini ha poi chiesto l'invio anche al ministro di grazia e giustizia, e che l'onorevole Viora ha proposto che fosse inviata alla Commissione incaricata di riferire, come ha riferito, sul progetto di legge relativo alle tasse universitarie.

Il relatore ha facoltà di parlare.

TOSCANELLI, relatore. L'onorevole Cempini giustamente osservava che il ministro della pubblica istruzione in molti casi di questo genere ha diminuito lo spazio necessario per fare le pratiche di uno o di due anni. Per conseguenza, quando realmente la Camera ritenga che la domanda di questi studenti sia giusta, come a me pare evidente, la Commissione, nell'inviarla al ministro della pubblica istruzione, può esprimere il desiderio che quella grazia, che fu fatta in alcuni casi particolari, se il ministro lo crede, la estenda pure a questi 130 petenti.

A me pare che l'invio al ministro di grazia e giustizia sia inutile, in quanto che, come diceva l'egregio preopinante, noi abbiamo dei fatti dai quali risulta che il ministro della pubblica istruzione ha provveduto per diminuire lo spazio di tempo necessario. Mi opporrei d'altronde all'esclusivo invio della petizione alla Commissione che deve riferire sulla legge citata, in quanto che forse si andrebbe per le lunghe, o potrebbe avvenire che la Camera si sciogliesse avanti che quella legge fosse votata; mentre invece, rimandandola al ministro della pubblica istruzione, siamo sicuri che in qualche modo sarà provveduto.

Quanto poi al fare qualche cosa quando venisse questa legge, io dichiaro che, anche colla iniziativa parlamentare, si potrà o intercalare un articolo suppletivo, ovvero introdurvi per emendamento il desiderato provvedimento.

CEMPINI, PANATTONI, SANGUINETTI e VIORA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Se domandano tutti ad un tempo la parola, mi è impossibile il notare chi abbia la precedenza.

SELLA, ministro per le finanze. Allo scopo di accorciare la discussione, io credo di potere dichiarare a nome dei miei colleghi che il Ministero accetta ben volentieri l'invio di questa petizione; imperciocchè più volte il ministro dell'istruzione pubblica si è preoccupato di tale materia, ed ha altamente lamentato questi gravi sconci di una singolare disuguaglianza rispetto agli esami ed ai requisiti che si richieggono per dare gli stessi titoli e diritti a coloro che studiano, e che in fin dei conti finiscono in una disuguaglianza imposta sotto un'altra forma dagli altri.

In conseguenza spero che le considerazioni svolte dal relatore e dai preopinanti verranno meditate in occasione della discussione delle tasse universitarie, e farà adottare un certo articolo che veggo messo qui dalla Commissione che parla di questo dicendo:

« Un regolamento da approvarsi per decreto reale stabilirà l'uniforme ordinamento degli studi, ed un sistema di esami in tutte le Università governative. »

Questo progetto verrà certo in discussione davanti al Parlamento prima della fine di questa Sessione, essendo tra quelli appunto che abbiamo all'ordine del giorno; allora si ritornerà in modo speciale sopra questo argomento. Del resto, anche quando quest'articolo sia adottato, il Ministero sarà ben lieto di avere questa petizione sott'occhio, onde venire sempre meglio in cognizione degli sconci derivanti da questo disforme ordinamento, ed essere posto in grado di fare quei regolamenti che in forza di quest'articolo potrebbe compilare, collo scopo di rendere eguali le condizioni degli studenti nelle varie parti del regno.

PRESIDENTE. Il deputato Cempini ha facoltà di parlare.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.